ORAZIONE

IN FUNERE

DI

SUOR M.ª TERESA CHILESOTTI

CARMELITANA

MORTA IN VICENZA IL DÌ 25 AGOSTO 1821

RECITATA IN PADOVA

NELLA CHIESA DELL' EREMITE

PADOVA

NELLA TIPOG. DEL SEMINARIO

MDCCCXXI.

Incidit in gravissimam valetudinem, immo quod optabat, invenit, ut nos desereret, et plenius Domino jungeretur.

D. Hier. ep. 108. c. 27. ad Eustoch. Virg. de morte Paulae.

ALLA SIGNORA

FRANCESCA CHILESOTTI

V. S.

A voi religiosa, a voi compagna di vita per ben molt'anni, a voi testimonio delle preclare azion sante dell' illustre defonta Sorella, offre un ingenuo di lei ammiratore cotesto elogio. Se non è desso un suo compiuto ritratto, n'è almeno un abbozzo, e tale

che al contemplarnelo, disacerbare potrà la vostra amarezza su quella perdita. Rozzo n' è certo il pennello, ma il cuore lo mosse, e le tinte tutte sono del cuore. Io nell' esporlo alla pubblica luce, quale la ristrettezza del tempo e il dolore mi permisero d' eseguirlo, intendo di proporre a Voi, non meno che alle Religiose ancor tutte quante un modello di vita veramente claustrale. Così l' effetto al mio disegno risponda, com' io più a ragione confidare dovrò nelle preghiere e di queste e di Voi in ispeciale maniera, a cui caldamente mi raccomando.

Virgo cogitat quae Domini sunt, ut sit sancta corpore et spiritu.

1. ad Cor. 7. 34.

Ei fu costume finora lodevolissimo, e per universale consenso approvato, onorar con funebre encomio la memoria di personaggi, o per valore, o per ingegno, o per virtù benemeriti nella civile e nella cristiana republica, ond'avessero le loro azioni preclare un meritato tributo di lode, ed eccitati fossero gli ammiratori ad una nobile imitazione. Se non che mentre veggonsi d'ordinario sospese al feretro le spade, le toghe, gli allori, i volumi, le mitre, ben taluno maravigliare potrebbe, ch'io, nuovo oratore, non altro additandovi intorno a quel cataletto che le meste insegne della povera abitatrice d'un chiostro, un elogio alla di lei memoria consacri, e richiami con nuovo esempio l'attenzione non meno, che l'ammirazione d'uditori pietosi ad esaltar meco una virtù, tanto più luminosa, quanto meno il suo splendore palesa, tanto pregevole più, quant'è col suggello improntata d'una consacrata eccellenza. Se però suonan bene nel Santuario le lodi del guerriero, che alzò sopra l'umanità lamentosa il

trono della sua gloria, i pregi dell'uom di lettere, vittima il più delle volte d'un esecrabile orgoglio, perchè mai bene non suoneranno nella chiesa di G. C. gli encomj d'una sposa di G. C.? Perchè non potrà eloquenza delinear con lugubre pennello l'immagine d'una Vergine, e spargere su quelle spoglie, poichè altro non ha, poche lagrime, e pochi fiori? Ceda dunque la novità alla ragione, e s'egli è giusto, non mai condannisi, comechè nuovo, il pietoso disegno d'onorar con funebre elogio la memoria di Maddalena Chilesotti (1); di Lei, che come le lane sante vestì della serafica Madre del Carmelo, il caro nome si prese di Suor Maria Teresa di Gesù, e aggiunse di se un nuovo ornamento al chiostro celebratissimo dei Ss. Rocco e Teresa in Vicenza (2), e in quelle mura beate, e in quelle contrade presentossi mai sempre quale specchio e modello di claustral perfezione (3). Dirò pertanto di Lei quanto la sola verità saprà dettare a me, che testimonio fui per quattro anni delle sue azioni, e ben confido che tanto più agevolmente meritar

(1) Famiglia illustre di Tiene, rispettabile per una soda e luminosa pietà, fin dagli avoli tramandata ai nipoti in preziosa eredità.

(2) Questo chiostro a paragone degli altri godette l'approvazione comune di regolare osservanza.

(3) Qui visse, qui morì, qui acquistossi una pressochè universale celebrità la nostra defonta, e quivi ancora di tutta voglia se ne sarebbe inteso da molti l'elogio.

fede potrà la narrazione ingenua di quelle gesta che esalterò, quanto niente vedrete di straordinario e di portentoso nella nostra Teresa, che però seppe nella stessa ordinaria via di privata santificazione sollevarsi sopra la sfera comune di religiosa osservanza. Colse dessa mirabilmente nel punto segnato da Paolo, e piena di quel Dio, a cui consacrossi, santificò colla più gelosa e severa mortificazione il suo corpo: *Virgo cogitat quae Domini sunt, ut sit sancta corpore:* Santificò il suo spirito, mercè la più pura e fervida carità, *et spiritu*. Così l' Apostolo delineò l' immagine della vera sposa di G. C.; e così del proposto modello una copia fedele io vi presento nella nostra defonta, sicuro che come viatrice, docile tanto e benigno porgesti l' orecchio alla mia voce, così non isdegnerai, o anima bella, d' accogliere di costassù quest' umil tributo di lode, onde glorificare nelle gloriose cose che son per dire di te il solo dator supremo dei doni, il glorificatore tuo Sposo.

La Verginità figlia primogenita dell' Eterno, è dessa la prima che invaghisce di sua divina bellezza una prudente anima pura, la quale sapientemente sprezzando ogni bene caduco, e calpestando con piè generoso le secolaresche follie, con mistiche sponsalizie congiungesi a quello, ch' è spirito per essenza, ch' è candore della luce eterna e specchio senza macchia, ch' è Dio. Bella amabile Verginità! Come prima dalle sfere discese, trasse di là per avviso di s. Ambrogio l' idea

della vita, ch' esser dovea quaggiù ricopiata, *e caelo accersivit quod imitaretur in terris:* lib. 1. de Virginibus c. 3; attese tosto ad inebbriar l' anima di sue dolcezze coll' onorarla della stessa celestial dignità, *castitas angelos fecit, qui eam servavit, angelus est.* ibidem c. 8. Or questo giglio, che suol di rado germogliare nel secolo, cresce rigoglioso, e di più vaghe foglie s' ammanta, monarca dei fiori, e più soave olezza nell' orto chiuso non solo, ma tanto è ancor più sicuro dal tocco d'aspide velenoso, e dalla mano furtiva del predatore nemico, quanto è più dalle spine che lo circondano, a sua difesa munito. Tanto apprende Teresa mercè d' un lume celeste, e d' un naturale talento, che vivace e penetrativo ottenuto aveva dal Cielo; e d' abbracciare tosto uno stato così sublime decide, non già prevenuta da chimeriche idee, e lusingata da traditrici speranze, che ingannarono più d' una volta le inesperte menti di giovinette, mandate all' altare, quasi innocenti vittime di rifiuto, bensì assistita e illuminata per ben diciotto mesi dal consiglio di dottissimi personaggi, bensì coll' esame per se fatto, e dei doni che riceveva, e dell' obbligazion che incontrava, bensì al tribunale spesse fiate chiamandosi del suo stesso maturo giudizio. Disposizione di Provvidenza anzi fu che, come oro al fuoco, così dalla ferma opposizione di domestiche ed estranee autorità, e dai più ostinati contrasti, più bella, più salda, più vera d' una celeste luce splendesse la di lei vocazione. La si deride con improperj da chi

il bello ignora d'una romita virtù, le si presenta la claustral perfezione nell'aspetto il più rigido pella femminil debolezza, le s'interdice fin anche ogni esercizio di divozione, ma Teresa punto non teme, affronta ogni difficoltà, scioglie ogni dubbio, e tenace nel suo proposito, tanto più rassegnata incontra la santa persecuzione che le si muove, quanto in essa le prime spine riscontra, che assiepar deggiono il giglio di sua purezza. Pugnò, pianse, pregò, vinse, trionfò. E il giglio è già nell'orto piantato, già la colomba portando seco il sospirato segno di pace, nella Noetic'arca è rinchiusa, donde a prova fu tratta, già Teresa spiccò rapido il volo in sulla vetta del misterioso Carmelo. Gioirono, io credo, in quel dì i tutelari Angeli di quel monte, e sull'arpe d'oro cantando i futuri pregi della sacra sposa novella, in sul tronco dei cedri a gara ne incisero il caro nome.

Amor colà la condusse: Amor che a farnela a Dio più cara, d'un bello studio la accese di più piacergli col puro odore del giglio suo: Amor che a rendere questo giglio e più nobile e più difeso, d'un bel desìo la infiammò d'intrecciarnelo di molte spine, dico d'una gelosa e severa mortificazione, che fu la base primiera della santa claustrale sua vita. Sa infatti che non istà nel godere l'amare, che meglio ama chi più patisce per l'obbietto scelto ad amare. Chiama quindi all'opra quanto col sereno perspicace intelletto conosce, e s'addestra al cammino della perfezion religiosa

con moto sì energico e generoso, che tocca, son per dire, la meta fin quasi dal primo passo. *Virgo cogitat quae Domini sunt, ut sit sancta corpore.* Dee la Vergine sposa di G. C. guardar collo spirito della mortificazione la sua purezza, dunque, dice ella a se stessa, dee usare di tutti i preservativi a tal uopo prestati dal monistero.

Preservativo contro la ribellione degli appetiti collo studio accorto, forte, costante di reprimere il foco d'un vivace temperamento, per cui quali e quanti stenti non incontrò, ond'imbrigliare ogni moto interno così, che sempre, quasi servo, alla sovrana ragion soggiacesse? Vigilanza sopra se stessa, prudenza in ogni comechè menomo detto, pazienza in qualsivoglia inaspettata contrarietà, ecco le fide compagne di Lei, posta in qualità di Novizia sotto maestra, unicamente occupata a darle sempre nuovo motivo di combattere la sua volontà, ond'avesse a presentarsi nell'interna annegazione, ch'è poi la base inconcussa di perfezione, un modello di monastica disciplina. Benignità, saggezza, esemplarità, ecco le necessarie virtù che all'incarico ne la chiamarono d'educare le giovinette, fatta fin dai verd'anni amantissima loro madre, sempre intesa ad accogliere in ispeciale sua cura le più ignoranti per erudirnele, le più difficili d'indole per domarle, e reprimere di tal maniera, e superare le naturali sue ripugnanze. Frequenti così vedeansi l'umiliazioni, o nel chiedere all'educande perdono, se una parola aspra talvolta le sfuggiva incautamente dal labbro, o nel

genuflettersi a' piedi dell' educatrice compagna, per dolersi di qualche suo leggero trascorso. E già una virtù provetta così, uno spirito di mortificazione sì generosa, tanto amor di patire preparar ben dovea la nostra Teresa all' onore ed al peso di precedere nel cammino quelle Novizie anime elette, le quali con in capo il serto spinoso, e con in collo la croce, avviansi per l' erto monte della mirra, su di cui sta il prototipo Crocefisso. E così fu pei giorni tutti in che visse nel suo ritiro, vera maestra di silenzio, d' orazione, d' obbedienza, e di qualsivoglia regolare osservanza: vera maestra che volea dall' esempio preceduto e confermato il precetto: *Caepit facere et docere*. Act. 1. 1.

Se non che una mortificazione sì pura nel suo principio, sì magnanima ne' suoi progressi posta Iddio volle a nuove prove, non meno sensibili, perchè forse men luminose. La sottrazion di qualsivoglia ajuto, incontrata per la lunga incuria del depositario di sua coscienza, la priva fin anche non dirò già d' ogni interna dolcezza, ma ancor d' ogni spirituale presidio, onde pace all' anima ne torna e vigore, per toccare con franco piede la meta di santità. Nei tedj, nei dubbj, nelle inquietezze, non ha un lume, un consiglio, una parola sola non ha. Eruditissima com' era nella Sacra Scrittura, coglie dai detti dello Spirito Santo un qualche conforto a quiete e ristoro della contristata sitibonda anima sua: ma se dal divino volume, da quella lettera da Dio spedita a' suoi fi-

gli (1), non intende talor la voce dell'amante suo Padre, tace umiliata, soffre allegra, adora e bacia paziente la man paterna che la percuote. Benedice anzi il suo Sposo nella luce, non meno che nelle tenebre, nella guerra non men dello spirito, che nella pace, tollerando il più amaro de' suoi martirj con imperterrita serenità, con invitta irremovibil pazienza. Paziente sempre Teresa? ah no: m'è duopo disdirmi ad amore di verità. Maninconica anzi, inquieta, dolente io deggio pure mostrarvela, ma allora solo però che infermiccia per tutto, quasi dissi, il corso della sua vita, a continuato esercizio di patimento, tolti vedeasi dal labbro i digiuni, e dalle mani i consueti stromenti carissimi di penitenza: impaziente sì, ma allora solo che sospesa le fu dall'obbedienza la recita dell'uffizio divino, ma allora che presentato veniale cibo a ristoro, ma allora che talun sollecito di quella vita preziosa, una cura le prescriveva onde rinvigorire il gracile ed infiacchito suo corpo. Oh sante angustie e impazienze, oh ammirabile avidità di patire!

E fu questa appunto che ne la accese a circondar colle spine ancora dell'esteriore mortificazione il crescente odoroso suo giglio: nuovo preservativo che il chiostro presenta all'anima re-

(1) Così definisce S. Gregorio Magno con tenero pensiero la s. Scrittura: *Quid est aliud Scriptura Sacra, nisi quaedam epistola omnipotentis Dei ad suam creaturam!* lib. 4. ep. 31.

ligiosa per conservare illibata verginità, e nuovo stimolo per la mia Teresa, onde conformarsi più da vicino coll'operosa ed ardente avidità di patire al Re dei vergini Crocefisso: *Virgo cogitat quae Domini sunt, ut sit sancta corpore.*

Dunque le spine ancora additarvi io dovrò delle corporali afflizioni? Dunque un giglio veder vorrebbesi imporporato di sangue? Eccovi il sangue. Ma chi mi regge la lingua ad esprimere, o chi le tinte mi porge ad esporre come su d'una tela l'insaziabile ardore di patimento, che il cuore accese di Lei, la quale non paga di sofferire l'interno crucio cagionato dal morbo nelle viscere imprigionato, e lungo tempo per gelosa pudicizia altrui nascoso, armar seppe ancora l'intrepida mano di penitenziali stromenti, desiosa d'offerire al suo Sposo, che Sposo chiamar soleva di sangue, il sangue suo? Te sola, o cella, conscia dei penitenti sospiri, e te, o notte, spettatrice dolente degli afflittivi ardor suoi in testimonio io chiamo di mie parole. Deh! voi mi dite... ma no, cella e notte tacete. S'io con Teresa più non ragiono, se estinta io la piango, accusar deggio voi solo, ordigni inesorabili ch'Ella trattò con mortificazione ingegnosa, nascondendo sempre coll'usitata sua ilarità il severo spirito di patimento, che il cuore le consumò.

Per tal maniera patì, ad abbellire di nuovi fregi l'immacolata purezza, fino a quell'epoca calamitosa, in cui turbine scatenatosi dall'abisso, le sacre siepi recise ai conchiusi giardini della votata

verginità, e slanciò sacrilegamente le desolate spose del santo Agnello in mezzo alla seduzione del mondo. Cuoprì di baci, irrigò di lagrime le sante mura Teresa, e da esse tardi allontanando i suoi passi, ad esse rapida ritornò mille volte col cuore. Nè non è già che accidiosa, cura alcuna non si prendesse di trapiantare in altra terra il suo giglio: conciossiachè se aperto le avesse amore l'ingresso in Firenze, più che duce al trionfo, più che sposa al talamo, volata sarebbe in S. Maria degli Angeli, là dove chiamavala l'amabilissima sua proteggitrice Maddalena de' Pazzis. Tre volte chiese con lettere piene d'umiltà, di fervore, di rassegnazione un angolo almeno, se non la cella, colà, tre volte vide per assoluta mancanza di luogo vano il suo voto. E così Amore dispose: Amore che un nuovo pegno chiedea d'umile mortificazione; Amore che esemplare voleala dell'esiliate vergini di Vicenza; Amore che a conforto di sua amarezza pel deluso disegno di ritornarsene al chiostro, nel costato la chiuse del trafitto suo Sposo, e vieni, le disse, *columba mea in foraminibus petrae, in caverna maceriae* Cant. 2. 14., ad apprender qua in questo santuario de' giusti come santificar tu debba il tuo spirito, mercè la più pura e fervida carità, avendo finora santificato colla più gelosa e severa mortificazione il tuo corpo: *Virgo cogitat quae Domini sunt, ut sit sancta corpore et spiritu.*

Presiede al mistico sposalizio della Vergine religiosa la Carità, tenente un triplice aureo vinco-

lo in una mano, un' ardente face nell' altra; e come più vago olezza quel giglio d'illibatezza verginale, con che la sacra sposa al Diletto assomigliasi, così più puro e fervido in Lei cresce l'amore, con che nel sacro Amante trasformasi, ch'è Carità per essenza: dolce comunicazione d'affetti, commercio santo di supernali piaceri, che l'anima innocente assapora, che non intende l'uomo animale. Quanto fu pura la nostra defonta, *Virgo cogitat quae Domini sunt, ut sit sancta corpore*, altrettanto era per essere amante, *et spiritu:* Teresa detta perciò, e Teresa di Gesù, amabilissimo nome, di cui tanto dessa santamente gloriavasi, per cui tanto studiossi d'emulare la santa sua serafica Madre, e di ricopiare in se stessa la bellezza dell'immortale suo Sposo. Piacciavi riconoscer meco i principj di quell'amore che la infiammò, onde giustamente dedurre quali n'eran per essere i luminosi progressi.

Fanciulletta bilustre astiensi dalla refezion mattutina, che pur tanto alletta la gola di quella tenera età, onde tanto dalle vendite minute ritrarre, quanto bastasse alla celebrazion d'una messa. E qual meriggio da questa aurora v'aspettate voi mai? Quello appunto segnato dallo Spirito Santo: *Justorum semitae quasi lux splendens procedit, et crescit usque ad perfectam diem*. Prov. 4. 18. Da questa sua ingenita inclinazione ad amare, una unione con Dio stretta, invariabile, soave così, che meglio potrem chiamarla trasporto ed istinto. Da questa quel suo non parlare che di Gesù, non

veder che Gesù, non leggere, non iscrivere che di Gesù, discepola in ciò fedelissima del gran maestro d'amor S. Bernardo: *Si scribas, non sapit mihi, nisi legero ibi Jesum, si disputes aut conferas, non sapit mihi, nisi sonuerit ibi Jesus. Jesus mel in ore, in aure melos, in corde jubilus.* in Cant. serm. 15. c. 6. E testimonio io chiamo di tutto ciò le moltissime lettere ch'Ella scrisse al fratello D. Valentino dott. Chilesotti, ornamento un dì del Seminario di Padova, inclito personaggio, cui non saprei se più illustre rendesse la moltiplice dottrina della Scrittura e de' Ss. Padri, o più amabile e venerabile la pietà. Non è qui a dire di queste lettere, che solo richiederebbono apposito elogio: dico solo che nella loro vivacità, energia, erudizione, naturalezza, l'impronto portano delle lettere Teresiane. Da questa carità uno sviscerato amore di solitudine, un distacco perfetto dai suoi parenti medesimi, allora specialmente che insiem colle altre sconfortate Sunamiti fuor trovossi del suo ritiro: solitaria sempre, quando però in colloquio non si trattenesse con quelle anime sante che proposto aveale S. Girolamo, con quelle che cercano per bel desio d'amore il Diletto, e a lui sospirano di congiungersi: *Sint tibi sociae . . . quae quotidie in cordibus suis canunt ubi pascis, ubi cubas in meridie, quae ex affectu dicunt, cupio dissolvi, et esse cum Christo.* ep. 22. ad Eustoch. c. 17. Da questa carità un esercizio continuato di vocale orazione, ma raccolta e fervorosa sì, e per tal modo, che ben dinotava come il cuore accen-

deva la lingua; e tale e tanta intensione di spirito nell'orazione mentale, che un'anima palesasse assorta nei dolci sonni beati d'altissima contemplazione. Da questa carità una fame e sete d'udire, di custodire la divina parola; e io con gioia di lei ricordo, che udiva presso al mio fianco gli spirituali esercizj, fatta spettacolo d'eloquentissimo raccoglimento.

Ma s'egli è vero che dilatasi, per avviso del Magno Gregorio, la carità all'acquisto delle più nobili cristiane virtù: *Charitas ad cuncta virtutum facta dilatatur*, Moral. lib. 10. c. 8. e dove lascio quell'eroica povertà, allora d'una straordinaria maniera mostrata, ch'erede videsi per testamentaria disposizione di non piccola facoltà; allora che come n'ebbe l'avviso, un giorno intero in lagrime si disciolse, solo sollecita di deporre il titolo stesso d'erede, e di tutte trasfondere in usi pietosi le conseguite sostanze? *Deus meus et omnia*, ecco, dicea col Serafino d'Assisi, ecco il mio tutto. Perchè taccio della di lei pazienza, a tutte prove esposta da noiosa compagna, ch'erale sempre a lato, e derubavale i momenti stessi più sacri, con catena eterna d'inchieste, d'omèi, e di senili bambinerìe? A che non commemoro la di lei umiltà, se nell'impeto di quella desolante procella, che i sacri asili atterrò, imputar volle a se ed alle sue malvagità quel disastro, a cui soggiacque il suo monistero? Che non dirò finalmente di sua obbedienza? Docilità più ilare e più spontanea all'altrui volere, sommessione più cie-

ca e pronta alla voce sacerdotale non vidi io mai. Così sana, inferma così. Tormentata da ardente sete, arrivò a chieder fin anche quanti sorsi d'acqua prender dovesse per merito d'obbedienza.

Se non che tanta carità verso Dio, da tante belle virtù sostenuta, lumeggiata, accresciuta, non dovea forse diffondersi a bene ancora del prossimo? Un solo nella sua sostanza è il precetto d'amare, e chi amò tanto il suo Dio, non potea non amare assai que' fratelli, in cui l'immagine riconosceva di Dio. Parlin dunque per me i poverelli, o nutriti colla metà del suo cibo, o coi lavori soccorsi delle divote sue mani. Parlin per me le fanciulle in S. Maria Nuova di Vicenza raccolte, cui con grave suo stento, e in salute sempre cadente nei lavor donneschi addestrava, cui pazientissima istituire soleva nei principj di religione. Parlin le giovani da esso lei con lettere e familiari colloquj iniziate a ben conoscere i caratteri della claustral vocazione. Parlino gli ecclesiastici preclarissimi della città in che visse, che a lei ricorsero per consiglio, e quelli parlino che lei consultarono, ed ora aggiunsero col loro sapere e colla loro virtù, nuovo ornamento e sostegno all'immortale società di Gesù.

Ma se il vero principio della carità verso Dio ed il prossimo sta appunto nel richiamare i traviati dalla via di perdizione, forsechè mancò la nostra Teresa d'operare, per quanto il comportava il suo stato, in una parte essenziale cotanto d'ogni monastica istituzione? Non mai. Ingannate

ben molte e molte anime religiose, che innalzando su d'una base caduca l'edifizio d'una fantastica divozione, punto non curansi d'offerire la lor migliore evangelica santificazione in risarcimento degli oltraggi fatti a Sua Divina Maestà, e la bell'opra così trascurano, con che solo mostrar potrebbero il loro amore pel prossimo: Vergini fatue, le direbbe il Vangelo, che olio non han nel vaso, le cui lampane stanno già per estinguersi: vergini sventurate, che carità non avendo, da per se incontrano nel dì dell'ira la formidabil sentenza del giudice Sposo: *Nescio vos.* Matth. 25. 12. Prudentissima tra le prudenti Teresa, non pensa che a' peccatori, non vede che colpe, quasi dardi spietati che a dilatar concorron la piaga del costato del crocefisso suo Bene, e preci, e messe, e sacramenti, e pene, e tribolazioni, e i dolori de' morbi suoi, tutto vuole animato da carità, tutto ad espiazione consacra dell'altrui colpe, tutto dirigge alla maggior gloria di Dio, al ben maggiore del prossimo. Basta questo a Teresa? Non basta. *Perfecta caritas foras mittit timorem.* 1. Joan. 4. 18. Conosce, saggia com'è, lo spirito del precetto evangelico sopra la correzione fraterna, e senza applicarvi suppositizie eccezioni, figlie d'un timore dannevole, e d'una mal intesa prudenza (1),

(1) Questa correzione fraterna, che vuolsi di jus divino, e di jus naturale; non è di consiglio solo, ma ancor di precetto. Osservate quando sieno le condizioni segnate dallo stesso Vangelo (Matth. 18. 15.) tutti obbliga senza

come prima intende che giace un peccatore nel sonno della colpa, a passare già prossimo al sonno eterno, poichè non le è concesso parlargli, di sua mano scrive, di sua man gli reca una lettera, ch'io fedelmente trascrivo:

»Eccellenza!

»Quella Religiosa che non può dimenticare le »sue premure pella salute del corpo, quella stes»sa, tocca da impulso particolare, la avverte che »Dio vuole prima la salute dell'anima. Perciò »non ritardi, ma approfitti subito della grande »misericordia del Signore, che le offre e tempo »e comodo di fare un'esatta e dolorosa confes»sione. Non ascolti il demonio per le difficoltà »che le metterà in capo, nè oda altre voci che »adulano, ingannano, lusingano, e non guarisco»no. Ascolti la voce di Dio che le parla col mio »mezzo. Ho premura dell'anima sua, quanto del»la mia, e ricordi, Eccellenza, che siam fatti pel »paradiso, non per la terra. Ed oh quanto mi »consola il pensiero di quel giorno felicissimo, in »cui ci ritroverem tra' beati a godere di Dio per »tutta l'eternità! »

Scrisse ella così, e con tali atti di carità arrivò

eccezione. Io non mi so pertanto come molti, che tutto richiamano ad una umana prudenza, che meglio diremo pusilanimità, trattener possano qualche anima virtuosa dall'esercizio di questo assoluto precetto. Questi non approvano il fatto della nostra defonta. Io li vorrei disingannati dal solo Angelico nella 2. 2. quest. 33. art. 2.

al dì felicissimo, che chiamarla doveva ai gaudj di quel sereno giorno beato, che non ha fine giammai.

Io parlo dell'ultimo de' suoi giorni, io parlo di sue agonìe, e tocco il più patetico punto di quella vita preziosa. O agonìe d'amore; o invidiabile morte! Se al dire di S. Bernardo, preziosa è questa pel riposo di che fruisce l'anima giusta: *Tria sunt quae mortem sanctorum faciunt pretiosam, quies a labore*, serm. 64. de Divers. c. 2. chi di Teresa in quegli istanti più ilare e più serena, se dal labbro a dolce riso composto, e dai vivaci occhi suoi, la bella pace manifestava di sua tranquilla coscienza? Se più la rende preziosa il nuovo spettacolo di virtù, che coperte in vita col manto dell'umiltà, in piena luce palesansi nell'ore estreme, *gaudium de novitate*, d'onde ritrar poteva Teresa più soave gaudio e conforto, che dal vedersi intorno al povero letticciuolo in vago aspetto giulivo le praticate virtù, e innanzi a tutte quella mortificazione e carità, che mentre visse, tenne sempre nascose o col piacevole scherzo, o colla gioviale dissimulazione? Se preziosa infine si è questa morte per la sicurezza, con che s'apre l'anima giusta dinanzi agli occhi i tabernacoli della Sionne celeste, *securitas de aeternitate*, di lei che dirò, che stretto al seno tenendosi il crocefisso suo Sposo, e baciandolo, »io bacio, diceami, un cuore e una piaga»: di lei, che dolente fissando in esso lo sguardo, »oh quanti, dicea guardandomi, quanti in quest'ora in che agonizzo, sono i

peccati che mel trafiggono»! Di lei, che molestia alcuna non soffre dal tentatore, e »io, dice, io mi sento in cuor d'esser salva»? Così dice, e più non parla Teresa. Ben tiene immobili in cielo gli occhi, ben palma a palma battendo sorride, e vera sposa di G. C. che il corpo e lo spirito santificò, tollerando quasi dissi senza lamento alcuno gli spasimi d'un lento interno morbo consumatore, dopo l'anno vigesimo secondo di vita, anzi di perfezion religiosa, il cinquantesimo secondo anno contando, spirò.

Così dunque si muore? Così muore chi vive così: ed è questa appunto la vita ch'io vi propongo ad esempio, Vergini dilettissime, pregiatissimi Signori miei, se pur godere bramate delle delizie di cotesta morte preziosa.

Preceduto dalla verginità salì certo lo spirito trionfante a quella sfera di luce, da cui era disceso, salì lassù, dove beata gioisce l'anima del Valentino fratello. Al toccar primo di quelle soglie, s'incontrarono quegli spiriti, s'intesero, s'abbracciarono. Mentre l'uno nel trono si pose dei Confessori, accrebbe l'altro di se il numero delle figlie elette che fan corona alla Madre serafica del Carmelo, alla gloriosa Teresa.

O degna figlia di tanta Madre! Se colà arrivano voci mortali, in un trasporto della mia anima fortemente commossa, io ti saluto. O tu che tanta occupasti parte del mio, qualch'egli siasi, cuore sacerdotale, no, dal mio cuore non partirai. Avran per me onore le tue medesime spo-